

Alessandra Piccoli

# Sistemi di garanzia partecipata

Agroecologia e democrazia economica  
nella filiera agro-alimentare



*Transizioni Sociali  
e Sviluppo Sostenibile*

Fr a n c o A n g e l i

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

# Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile



---

**Direttore:** Alessandra Sannella

## **Comitato Scientifico:**

Ali Aït Abdelmalek - *Università di Rennes 2*; Fabio Berti - *Università di Siena*; Rossana Cecchi - *Università di Parma*; Giuseppina Cersosimo - *Università di Salerno*; Carmine Clemente - *Università di Bari*; Eliona Kulluri Bimbash - *Università di Tirana*; Lucio Maciocia - *ASL Frosinone*; Antonio Maturo - *AlmaMater Studiorum Bologna*; Aldo Morrone - *IRCCS IFO San Gallicano*; Mariella Nocenzi - *Sapienza Università di Roma*; Dario Padovan - *Università di Torino*; Andrea Pirni - *Università di Genova*; Stefano Tomelleri - *Università di Bergamo*.

**Comitato Editoriale:** Giuseppina De Simone, Licinia Pascucci

---

L'ampio dibattito, che si articola con forza nel panorama internazionale sui temi dello sviluppo sostenibile e del cambiamento climatico, richiama l'attenzione della comunità scientifica su ciò che potrà delinearci come la genesi di un innovativo paradigma, base delle società future. A fronte dei molteplici risultati, e a supporto di connessioni scientifiche sotto un comune *éthos*, deriva la necessità di concettualizzare la teoria e la ricerca di una nuova cultura della transdisciplinarietà. Lo scenario contemporaneo presenta molteplici contributi che si snodano nell'ampio spettro di mutamenti legati alle diverse transizioni in atto – ecologiche, energetiche, economiche e sociali – e che richiedono un confronto tra i diversi *saperi* volti verso un unico *télos* per la riduzione delle disuguaglianze.

Le modifiche a cui stiamo assistendo a causa dell'accelerazione del cambiamento climatico generano l'esigenza di analizzare sia le conseguenze sull'ambiente naturale che su quello sociale e di approfondire il nesso delle ricadute sulle persone e sulle società. È necessario che i piani teorici di interpretazione e di analisi di tale complessità, avvino modelli di ricerca improntati ad una delineata conoscenza sociologica nel dibattito scientifico.

Tutti i volumi pubblicati in collana sono sottoposti a una *peer review double blind*.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Alessandra Piccoli

# Sistemi di garanzia partecipata

Agroecologia e democrazia economica  
nella filiera agro-alimentare

*Transizioni Sociali e Sviluppo Sostenibile*

---

Fr a n c o A n g e l i



Il presente volume è stato reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Verona e di Ecor Naturasí Spa

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Immagine di copertina di Agata Converso, per gentile concessione

Isbn: 9788835167679

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	7
<b>I. Quadro teorico</b>		
<b>1. Post-crescita e critica al capitalismo</b>	»	15
1.1 I classici della critica al capitalismo	»	16
1.2 L'etica nell'economia e l'economia civile	»	22
1.3 Postcrescita, decrescita e critiche radicali	»	28
<b>2. Innovazione sociale e intelligenza collettiva</b>	»	36
2.1 Cambiamento e innovazione sociale	»	37
2.2 Innovazione sociale, generazione di conoscenza ed economia solidale	»	43
2.3 Comunità, intelligenza collettiva e giustizia epistemica	»	49
<b>3. Delineare alternative radicali</b>	»	58
3.1 Agroecologia e sovranità alimentare	»	60
3.2 Governare la comunità, <i>embeddedness</i> ed <i>empowerment</i>	»	66
3.3 I sistemi di garanzia partecipata	»	72
<b>II. Esperienze pratiche</b>		
<b>1. Le certificazioni partecipate in Italia</b>	»	85
1.1 La situazione nel 2022	»	89
1.2 La costruzione partecipata di un PGS	»	104

<b>2. Il coinvolgimento degli attori interessati nei sistemi di garanzia partecipata</b>	pag.	111
2.1 Premessa metodologica	»	113
2.2 Strategie di coinvolgimento degli attori	»	117
<b>3. Come strutturare un PGS</b>	»	123
3.1 Sviluppare un PGS	»	123
3.2 Approfondimenti tematici	»	128
<b>Conclusioni</b>	»	133
<b>Appendice</b>	»	137
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	169
<b>Ringraziamenti</b>	»	179



## *Introduzione*

Il presente volume è l'esito di una ricerca durata un anno e mezzo sui sistemi di garanzia partecipata in Italia, volta a metterne in luce le peculiarità, potenzialità e difficoltà nel quadro di un più ampio lavoro sulle reti alternative del cibo e l'agricoltura solidale. Nel riproporne gli esiti, si intende qui offrire una panoramica utile tanto in ambito accademico, per sviluppare ulteriori approfondimenti su questi temi, quanto ad esperti del settore e potenziali promotori di nuove esperienze. Per questa ragione, al rigore scientifico nell'inquadrare il percorso all'interno della letteratura nella prima parte, si affianca un linguaggio più semplice nella seconda in cui si relaziona sui risultati dell'indagine condotta sulle realtà italiane e in quelle destinate a offrire strumenti operativi immediatamente applicabili nella pratica quotidiana.

Negli ultimi decenni molto è cambiato nei movimenti legati alla produzione del cibo, alla partecipazione nelle filiere corte di tutti i soggetti interessati e alla democratizzazione dei processi economici tanto in Italia quanto in Europa così come nella ricerca in questi ambiti, che agli esordi del millennio era prevalentemente orientata ad aspetti di policy (Goodman, 2003). Nel proporre un lavoro sui sistemi di garanzia partecipata (Participatory Guarantee Systems – PGS) non è quindi possibile evitare di prendere in considerazione aspetti sociali e politici legati alle reti del cibo, specialmente quelle identificabili quali reti alternative del cibo (Alternative Food Networks – AFN). In questo volume si vogliono proporre come chiavi di lettura del fenomeno la critica al capitalismo neoliberista e l'innovazione sociale basata sulla giustizia epistemica e la generazione collettiva di conoscenza. L'aspirazione ad un maggiore controllo sulla filiera alimentare, anche detta sovranità o autodeterminazione alimentare, possono infatti essere compresi come una tensione ad una maggiore democrazia economica e alimentare, una conquista nella conoscenza e padronanza dei meccanismi

produttivi e distributivi, una ricerca collettiva di nuove vie emancipatorie rispetto alle logiche neoliberiste e agroindustriali.

L'attuale sistema economico sembra sempre piú assumere i caratteri di un capitalismo feudale, come suggerito recentemente da Yanis Varoufakis, dove le rendite di posizione sono predominanti rispetto alle possibilità di far emergere nuove realtà che pur con la capacità di rispondere a bisogni sociali impellenti, se non dotate di capitale finanziario adeguato, non hanno possibilità di sopravvivere. Si sta palesando un feudalesimo nel quale i lavoratori, dopo essere diventati merce di scambio nel mercato del lavoro, come già a suo tempo messo in evidenza da Karl Polanyi, sono ormai servi della gleba, ricattati ed esposti al rischio di essere espulsi dalla società oltre che dal mondo del lavoro. L'approccio colonialista, estrattivo e predatorio si estende ormai a tutti gli spazi geografici, se mai ve ne siano stati di esclusi, e a tutte le popolazioni. I PGS assumono quindi un carattere decolonialista, non solo nei Paesi del Sud del Mondo, ma anche in Europa, con una critica alla logica del mercato che anonimizza le relazioni tra produttori e consumatori.

In tutto questo il cambiamento diventa possibile solo a livello collettivo, con una azione comunitaria di ribellione e resistenza, che passa dalla resinificazione delle relazioni economiche tra produttori e acquirenti. La produzione di conoscenza all'interno delle dinamiche di gruppo e il riconoscimento di ogni soggetto come valido portatore di conoscenza diventa quindi un passaggio cruciale di questa opposizione pacifica e pratica alle logiche dell'agro-industria. Le reti del cibo diventano quasi dei pretesti, o meglio delle arene di confronto e trasformazione delle pratiche agricole ed economiche, degli ambiti del decostruire (Feola, 2019), del disimparare (van Oer *et al.*, 2023), dell'estraniarsi dal reale come costruito sociale (Storey, 2019) per fare spazio a qualcosa di radicalmente nuovo.

L'attività di ricerca presentata qui si inserisce nel progetto "Una garanzia partecipativa nella filiera del biologico in Italia", finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Verona e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto. Con esso ci si proponeva, nei suoi obiettivi generali, di sviluppare pratiche per favorire il coinvolgimento di consumatori e produttori nel processo di certificazione dei prodotti biologici e grazie a questo includerli direttamente nel controllo della qualità dei prodotti. La ricerca è andata nella direzione di promuovere la formazione di comunità intorno ai piccoli e medi produttori agricoli locali con l'obiettivo specifico di sviluppare un sistema di certificazione partecipata della filiera biologica. Da una ventina d'anni a questa parte il mercato del biologico si è espanso significativamente (Willer, *et al.* 2019; Barzon 2017) ma, a fianco di que-

sto, quasi tutte le catene convenzionali, prevalentemente multinazionali, hanno sviluppato linee bio e integrato nell'offerta prodotti certificati spesso di provenienza estera (Ceccacci, 2013; Sepe, 2017). Da qui la necessità per le piccole realtà italiane di sviluppare strategie di differenziazione e di valorizzazione della qualità non solo agricola ma anche sociale dei prodotti. A fianco di questo bisogno, il gruppo di ricerca guidato da S. Elsen, coordinatrice scientifica del progetto, ha rilevato in anni di studi un sempre crescente bisogno dei consumatori di un più marcato coinvolgimento nelle filiere agricole e alimentari, in direzione della sovranità alimentare (Elsen, 2018; Piccoli, Rossi e Genova, 2021; Uleri, Elsen e Piccoli, 2022; Piccoli, Vittori e Uleri, 2023). Esperienze come i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale), le CSA (Comunità a Supporto dell'Agricoltura), i mercati contadini, le Food Coop e le stesse esperienze di certificazione partecipata esistenti in Italia (Forno e Graziano, 2016; Forno, Grasseni e Signori, 2013; Vittori 2018) e nel Mondo (Home , *et al.* 2017), dimostrano come le reti civiche del cibo siano una esigenza dei cittadini consumatori per garantirsi un cibo controllato, sicuro e il più possibile a loro vicino.

Il progetto ha realizzato una serie di materiali, che saranno di seguito introdotti. Le procedure e il modello sviluppati sono pensate per essere adottabili dalle aziende agricole del territorio per aumentare la partecipazione dei clienti e aumentare la consapevolezza del valore dei prodotti agricoli italiani rispetto a prodotti anonimi venduti nella GDO. Attraverso la ricerca si è quindi inteso sviluppare processi e procedure per il coinvolgimento dei consumatori. I PGS, infatti, intendono sviluppare una migliore relazione, molto più diretta e proattiva, in primis tra produttori e consumatori e, di riflesso, un maggiore legame, verificando anche in quale misura vi siano reali virtuosismi e quando invece mero opportunismo.

Da un punto di vista metodologico, il quadro generale nel quale si inserisce questo progetto è quello della ricerca trasformativa, ovvero di quella che può essere considerata la ricerca applicata in ambito sociale (Mouleart, 2014). Secondo questo approccio si intende combinare la produzione di nuova conoscenza con le esigenze ed i bisogni del contesto economico e sociale. Per quanto riguarda la prima parte è stata sviluppata una revisione della letteratura, mentre nella seconda parte si è adottata una metodologia di ricerca partecipativa per l'innovazione sociale. Questo significa che, partendo dai bisogni già rilevati all'interno delle realtà produttive e tra i consumatori si sono ricercate soluzioni che rispondessero a quei bisogni attraverso un coinvolgimento diretto e un empowerment dei soggetti coinvolti. La ricerca partecipativa per l'innovazione sociale (Mouleart, 2014) si basa sull'identificazione dei bisogni dei soggetti coinvolti, lo sviluppo di solu-

zioni che coinvolgano tutti gli attori in una dimensione comunitaria e non individuale e che abbiano la tensione a favorirne l'empowerment.

L'articolazione del progetto è stata basata su tre fasi: una revisione della letteratura e analisi di casi esemplari, una modellizzazione dei processi e la sua sperimentazione e valutazione. A queste si affianca un trasferimento della conoscenza prodotta con la ricerca attraverso la metodologia della ricerca partecipativa, funzionale ad un costante passaggio di informazioni, conoscenze e pratiche tra ricercatori e operatori/professionisti del settore. I momenti divulgativi, inoltre, sono stati mirati a far conoscere anche al di fuori del gruppo di partner, in particolare tra i produttori agricoli, le procedure sviluppate così da poterle diffondere maggiormente. Importante rilevare come le procedure di coinvolgimento e formazione sono strutturate in modo da poterle facilmente applicare e adottare come sistema di garanzia partecipata della qualità e di coinvolgimento dei consumatori.

Da questa ricerca ci si attende delle ricadute di medio-lungo periodo, legate ad una diffusione di pratiche di political consumerism (Graziano, *et al.*, 2012), tali per cui i consumatori compiano le proprie scelte di acquisto nella consapevolezza che queste hanno un effetto generale sull'economia e la società. Più in dettaglio, il coinvolgimento nei processi di certificazione partecipata dei prodotti agricoli, in particolare biologici, li può rendere più consapevoli dell'importanza cruciale dell'agricoltura nella conservazione del paesaggio, della fertilità del suolo, nella garanzia di lavoro dignitoso e nella costruzione di comunità resilienti (Corsi, *et al.*, 2018) con una prospettiva locale (Belletti, *et al.*, 2012). Tutto questo ci si attende conduca ad una maggiore compartecipazione dei consumatori rispetto ai piccoli e medi produttori locali, che dimostrino di rispettare realmente i principi valoriali condivisi dalla comunità di consumatori, in particolare la cura del territorio e del paesaggio, la preservazione della fertilità del suolo e condizioni di lavoro eque per i collaboratori.

Studi preliminari che hanno analizzato le dinamiche delle reti del cibo durante l'emergenza Covid (Forno Laamanen e Wahlen, 2022; Dal Gobbo, Forno e Magnani, 2022; Piccoli, Rossi e Genova, 2021) hanno mostrato un rafforzamento dei negozi di prossimità e della vendita diretta attraverso gruppi di acquisto e comunità a supporto dell'agricoltura. Il potenziale innovativo dell'adozione di un procedimento di certificazione partecipata che metta in diretto contatto consumatori e produttori va nella direzione di rafforzare questa tendenza. Ciò che ne deriverebbe è quindi un significativo rafforzamento delle piccole realtà agricole e di intermediazione che pongano la qualità, biologica ma non solo, della filiera produttiva agroalimentare locale nelle condizioni di competere con i grandi attori multinazionali. Il

rapporto fiduciario diretto per i consumatori coinvolti, ed indiretto, attraverso un marchio identificativo, potrebbe aumentare la fidelizzazione su questi prodotti.

Nel proseguo, questo volume si sviluppa con una prima ampia parte teorica ed una seconda pratico-esperienziale. La prima va ad affrontare, nel primo capitolo, gli aspetti valoriali che guidano le esperienze di PGS nella direzione della post-crescita e critica al capitalismo, il cambiamento sociale e la produzione di conoscenza collettiva nel secondo capitolo e quindi, nel terzo, le alternative al modello agroindustriale e alle certificazioni convenzionali. La seconda parte ha un primo capitolo dedicato alla presentazione delle esperienze italiane, con un raffronto sulla loro evoluzione negli ultimi dieci anni, e un focus sull'esperienza sviluppata in provincia di Trento. Segue un capitolo destinato ad esporre quanto prodotto nell'identificazione delle buone pratiche di coinvolgimento, attivazione e formazione di consumatori e produttori, per chiudere con una appendice di materiali utili alla replicabilità. L'auspicio è che questo volume possa risultare di supporto alla diffusione di questo modello complementare, talvolta alternativo, alla certificazione di terza parte, capace di sostenere un profondo e radicale cambio di prospettiva nelle relazioni e nelle pratiche agricole e agro-alimentari.



## *I. Quadro teorico*





## 1. *Post-crescita e critica al capitalismo*

Scrisse Nietzsche che “chi combatte contro i mostri deve guardarsi dal non diventare egli stesso un mostro”. In questa frase può essere letto il rischio dell’isomorfismo, del tendere a diventare ciò da cui ci si vorrebbe distinguere, così come un giustificare i mezzi con i fini, perdendo di vista il senso complessivo dell’azione. Che è un po’ quello che Italo Calvino ne *Le città invisibili* fa dire a Marco Polo

L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso e richiede attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Il rischio dell’isomorfismo è particolarmente forte nelle attività economiche che si propongono come alternative al modello neoliberista, fatto del quale sono talvolta consapevoli (Utting, *et al.*, 2014). Per comprendere meglio a cosa spesso si ispirano le esperienze come i Sistemi di Garanzia Partecipata, propongo quindi una prima parte in cui ripercorro gli elementi essenziali del pensiero di tre grandi voci critiche quali Rosa Luxemburg, Karl Polanyi e Annah Harendt. Successivamente proporrò considerazioni di etica economica, facendole precedere dalle ipotesi riformiste del sistema, come l’economia civile e la cooperazione, per concludere con le critiche più radicali.

## 1.1 I classici della critica al capitalismo

La critica al sistema capitalista neoliberista totalitario non è ragionevolmente affrontabile senza prendere in considerazione pilastri quali Rosa Luxemburg, Karl Polanyi e Annah Harendt.

Devo precisare che ho preferito Rosa Luxemburg a Karl Marx per il maggiore approfondimento sociologico offerto dalla prima. Già nell'introduzione de *L'accumulazione del capitale*, l'autrice precisa come riforma e rivoluzione non sono due vie diverse per il socialismo, bensì cose del tutto diverse: la riforma non è rivoluzione diluita attraverso un lungo periodo, né rivoluzione è riforma compressa in un breve spazio e tempo. L'obiettivo di ottenere riforme entro lo schema del capitalismo significa "non abdicare di fronte al nemico", tuttavia, secondo Luxemburg, non si deve mai dimenticare che il fine ultimo non sono i miglioramenti nell'ordine sociale esistente, ma un ordine sociale del tutto nuovo, in cui lo sfruttamento sia totalmente abolito. La tesi di fondo della Luxemburg, così come, almeno parzialmente, di altri, tra cui Zamagni (2004, 2008), è che il capitalismo è sostenibile solo nella misura in cui sopravvivono società o parti di società non capitaliste, ovvero non inserite nella logica del mercato.

Tra gli esempi del modo predatorio e distruttivo del sistema capitalista sono le esperienze colonialiste francesi e britanniche nel mondo dove le comunità rurali sono state sottomesse e asservite al sistema di produzione funzionale alla produzione di capitale finanziario. La distruzione del sistema di proprietà comuni è stata particolarmente difficile in Algeria, dove i popoli beduini nomadi erano organizzati in clan con proprietà indivisa. Tutto questo trova le sue origini fin nelle *enclosures* inglesi del diciassettesimo secolo. Una volta distrutte le economie naturali si passa all'introduzione dell'economia mercantile, ovvero il passaggio dall'autoproduzione alla produzione, vendita e acquisto di merci. Infatti

tutti gli strati e le società non-capitalistiche devono per il capitalismo divenire acquirenti di merci, e vendere i loro prodotti. Sembrerebbe che, almeno qui, la 'pace' e la 'uguaglianza' si profilino, il *do ut des*, la reciprocità di interessi, 'la concorrenza pacifica', le 'influenze civili' [...] ma il carattere pacifico di queste trasformazioni è pura apparenza (Luxemburg, 1968; p. 383).

Un elemento molto importante della lotta all'economia naturale è la separazione dell'agricoltura dall'artigianato grazie al quale i contadini vengono spinti ad acquistare gli attrezzi a loro necessari e così facendo diventa per loro necessario vendere prodotti per ottenere denaro entrando nel circuito dell'economia di mercato. Allo stesso modo oggi vediamo l'acquisto

delle sementi, messe sotto brevetto, e delle certificazioni per poter dichiarare il proprio modello produttivo. Questo appare un processo pacifico, naturale. Per contestare questa visione Luxemburg cita quello che accadde in America dopo la Guerra di Secessione, riportata da W.A. Peffer in *The farmer's side. His troubles and their remedy*:

invece di fabbricarsi gli attrezzi agricoli necessari, va a comprarli al mercato; compra corde e canapi, stoffe e abiti, frutta conservata e lardo, carne e prosciutto; compra oggi quasi tutto ciò che ieri produceva, e ha perciò bisogno di un mucchio di denaro. Soprattutto strano è questo: mentre prima la casa dell'americano era libera e senza debiti, e non in un caso su mille la si ipotecava per ottenere un prestito in denaro, mentre, occorrendo poco denaro per la conduzione del fondo, fra i contadini il denaro non mancava mai, ora che ne occorre dieci volte tanto ce n'è poco o nulla. Circa la metà delle fattorie hanno contratto debiti ipotecari che ne divorano l'intero reddito, e gli interessi sono esorbitanti (Luxemburg, 1968; p. 399).

Dopo aver annientato l'economia naturale tramutandola in economia mercantile ed aver estratto valore da questo passaggio, l'economia capitalista genera altro valore trasformando l'economia mercantile semplice in economia mercantile capitalista e poi, potremmo aggiungere osservando l'evoluzione degli ultimi decenni, da economia capitalista in economia capitalista finanziaria. Risultato generale della lotta fra capitalismo ed economia mercantile semplice è che il capitale subentra all'economia mercantile semplice, dopo aver collocato questa al posto dell'economia naturale.

Secondo volume che pare non possibile ignorare è *La grande trasformazione* di Karl Polanyi (1957). Stiglitz nell'introduzione all'edizione del 2001 offre già una prima lettura del perché il capitalismo si sia prestato ad assumere una forma così egualitaria: durante la guerra fredda gli stati liberisti hanno dovuto adottare politiche di favore nei confronti delle masse operaie per scongiurare il rischio di rivoluzioni comuniste e limitare l'attrazione in quell'orbita. Con la caduta del muro di Berlino questo rischio è venuto meno e il capitalismo ha potuto riprendere il suo corso senza più preoccuparsi dei meno abbienti, sebbene siano la assoluta maggioranza nel mondo. Polanyi ha intravisto questa situazione e ha previsto che questo sarebbe degenerato in un capitalismo mafioso e in una politica mafiosa, già in essere in molti paesi.

Polanyi denuncia come il pensiero liberista e neoliberista, in particolare di Ricardo e Malthus, rompa un principio cardine in tutto il pensiero economico precedente ovvero la *embeddedness*, l'inserimento dell'economia nella società, il fatto che essa debba essere sottoposta ai vincoli delle regole

sociali, religiose, morali e relazionali. Nel nuovo corso del pensiero economico invece l'economia è qualcosa di autonomo, superiore ed estraneo a questi elementi. In tal modo però diventa una forza distruttiva. Invece di sottomettere l'economia alle norme sociali, è l'idea del mercato che si autoregola e sottomette la società all'economia e al mercato stesso, generando una società di mercato. Tuttavia, Polanyi prosegue poi affermando che quello del libero mercato è un mito irraggiungibile, un'utopia. Per Polanyi la merce (commodity) è qualcosa che è stato prodotto per essere venduto sul mercato; la terra, il lavoro e il denaro non sono prodotti per essere venduti e quindi sono merci fittizie. Innanzi tutto, perché è moralmente inaccettabile trattare uomini e natura come oggetti, inoltre lo Stato dovrebbe poter agire sull'economia, per tutelare gli interessi generali e quindi non dovrebbe essere possibile avere un mercato autoregolato. Per questo l'utopia del mercato auto-regolato è destinato a fallire e, poiché le società non accettano mai i dettami del libero mercato fino in fondo e adottano sempre azioni di salvaguardia, i teorizzatori del libero mercato riconducono a questa mancanza di determinazione i fallimenti che sono invece intrinseci nella struttura del sistema.

Anche Polanyi poi torna sull'origine del capitalismo nelle *enclosures* che partivano dall'idea secondo cui un privato avrebbe meglio messo a frutto i beni comuni rispetto alla collettività. *Householding*, redistribuzione e reciprocità sono, per Polanyi, gli elementi chiave dell'economia preindustriale che sono stati spazzati via dal capitalismo. Per Aristotele l'economia è la produzione e conservazione di ciò che serve alla sopravvivenza del gruppo. *Householding* ha come essenza, in accordo con Aristotele, il produrre per i propri bisogni e non per guadagnare denaro. La vendita del surplus non mette in discussione i principi dell'*householding*, fintanto che lo sforzo principale avviene per l'autosostentamento. Quando l'economia è sottomessa alla società, essa è finalizzata a produrre i beni che servono alla vita delle persone; quando invece l'economia si basa su un mercato autoregolato, la sua finalità è di produrre beni da vendere sul mercato per ottenere un guadagno crescente e questo significa assoggettare la società all'economia. Per questo motivo un'economia di mercato non può esistere che in una società di mercato. Esso, per funzionare, deve trattare tutto come una merce, una *commodity*, quindi anche la natura e la terra, il lavoro, l'uomo e il denaro, che per loro essenza non sono merci e non dovrebbero essere venduti. Il punto cruciale è che lavoro, terra e denaro sono elementi fondamentali per l'industria e quindi devono avere un mercato nel quale comprarli, e questi mercati sono una parte fondamentale dell'economia. Tuttavia, lavoro, terra e denaro non sono merci, non sono prodotti per esse-

re venduti eppure devono essere trattati come merci. Questa è una mistificazione, una finzione, dice Polanyi.

La teoria economica è stata posta in un modo confuso e tale per cui, per come veniva posto il problema, non ci sia altro risultato possibile, questo però attraverso una mistificazione. Per chiarire la natura politica ed ideologica del capitalismo, Polanyi ricorda il popolo Kaffir del Sud Africa, un popolo orgoglioso, un “*noble savage*”, che è stato trasformato attraverso un processo culturale in un branco di animali semi-addomesticati, senza rispetto per sé né standard di comportamento. Questa degradazione, tutta ideale, che hanno subito, è stata causata da un vuoto culturale dovuto dal contatto con la civiltà bianca che ha cancellato le basi e le certezze culturali.

Se lo sfruttamento può essere definito in termini puramente economici, la catastrofe dei popoli nativi che hanno subito la colonizzazione è partita dalla distruzione delle istituzioni sociali dovuta al fatto di porre l'economia di mercato con la sua pretesa di auto-regolamentazione in contesti comunitari basati su un'organizzazione completamente diversa, un meccanismo puramente matematico che liquida le istituzioni culturali di una società organica. Il pregiudizio economico è stato prima la causa dello sfruttamento coloniale, assumendo di portare civilizzazione e benessere, e poi la negazione di una catastrofe sociale. Questo non è avvenuto solo nelle colonie, ma prima di tutto in Europa. Per poter garantire forza lavoro nelle fabbriche e nelle miniere all'inizio della rivoluzione industriale in Europa, e nelle colonie successivamente, è stata necessaria un'azione violenta e coercitiva poiché popolazioni che non pongono la ricchezza al primo posto non sono stimolate dall'idea di guadagnare sempre di più lavorando in luoghi degradanti.

Il punto critico di sviluppo del sistema è stato raggiunto con il mercato del lavoro che ha posto i lavoratori sotto la minaccia di disoccupazione e quindi di perdere gli strumenti per la sopravvivenza se non conformi alle attese del lavoro salariato. L'impatto sulla società è stato così violento che si sono immediatamente attivati meccanismi di difesa. Questi meccanismi per proteggere l'uomo, la natura e il denaro dal diventare merce sul mercato impediscono l'esistenza piena del mercato auto-regolato. A determinare la trasformazione che stiamo vivendo è il fallimento dell'utopia del libero mercato. La soluzione che continuamente si tenta di introdurre è la separazione, presunta, della politica dall'economia. Tuttavia, ciò che rende il libero mercato insostenibile è la sua natura distruttiva nei confronti della società, fatto che scatena in essa reazioni tali da opporsi e inibire il pieno svolgimento dell'utopia dell'economia liberista.

Quanto proposto da Polanyi nella seconda parte del suo lavoro, relativamente alla natura distruttiva e predatoria del sistema capitalista, liberista